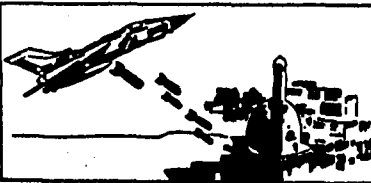


Apocalisse nel Golfo



Ancora tonnellate di bombe sulle città irachene Peter Arnett della Cnn: «Negli ospedali della capitale mancano antibiotici, strumenti chirurgici e persino il sangue» Quinta missione per i Tomado italiani

Sei ore di bombardamenti su Bassora

Colpita di nuovo anche Baghdad e la strada per la Giordania

È sempre più guerra, senza pietà e senza esclusione di colpi. Dopo la nuova ondata di Scud su Israele e sull'Arabia Saudita, dopo la tragedia ecologica della marea nera e delle scaramucce a terra, sono ripresi i bombardamenti anche sulle città irachene. Bassora ha subito incursioni per sei ore di seguito. Anche su Baghdad sono piovute altre tonnellate di bombe. Nuova missione per gli aerei italiani.

WLDIMIRO SETTIMELLI

Sempre più guerra e sempre più tragedia. Gli aerei alleati, appena ieri, hanno bombardato per sei ore di seguito e a ondate successive, Bassora, la seconda città irachena ai confini con l'Iran. Altri jet hanno colpito la strada che porta verso la Giordania e poi hanno scaricato grappoli di bombe su Baghdad. Ha raccontato per telefono il solito Peter Arnett della Cnn, di aver potuto, accompagnando da un funzionario, fare un giro per la città che è

apparsa spettrale, vuota, senza traffico. Il giornalista ha poi detto che dopo undici giorni di incursioni, la capitale dell'Irak appare provata. «Sono stato in uno dei maggiori ospedali della capitale - ha aggiunto Arnett - e ho visto almeno 120 feriti dalle incursioni. Il primo mi ha detto che, a causa dell'embargo economico, mancano gli antibiotici, gli strumenti chirurgici e persino il sangue. I donatori sono nei rifugi e non riescono a raggiungere l'ospede-

Sulla tragedia per le popolazioni sottoposte a bombardamenti, sulla tragedia di Israele e sulle immani distruzioni di Baghdad e Bassora si sovrappone un altro dramma: quello dei civili nel loro paese, non dicono niente. Quanti sono i morti sotto le ventimila missioni aeree dello schieramento internazionale? Non lo dicono, ieri nel pomeriggio, radio e televisione di Baghdad hanno interrotto le trasmissioni per un improvviso bombardamento. Quando le trasmissioni sono riprese non è stata detta una parola. A Bassora, una città con una lunga storia culturale alle spalle, piena di musei e moschee, già tanto danneggiata durante la guerra Irak-iran, gli aerei alleati hanno sganciato bombe per sei ore

senza neanche l'ostacolo della contraria forza messa fuori gioco. Le tremende ondate d'urto delle bombe sono state avvertite fino al confine iraniano che è a quaranta chilometri di distanza. Quanti i morti? Quanti feriti? Forse non lo sapremo mai. Intanto, sempre ieri, quinta missione consecutiva per i Tomado italiani di stanza nella penisola Arabica. Gli aerei, in numero imprecisato, si sarebbero levati in volo insieme a jet americani e francesi. Obiettivo, anche questa volta, postazioni della guardia repubblicana. I fedelissimi di Saddam Hussein. Tutti gli aerei sono rientrati alla base. Lo squadrone italiano sarebbe stato al comando, questa volta, del colonnello Mario Redditi, un veterano del Tomado con mille ore di volo sul «multiruolo» europeo. Interpellato dai giornalisti alla base Locusta, il colonnello Redditi non avrebbe né confermato né

ammettuto la partecipazione personale all'azione. In serata, si sono appresi altri particolari sui bombardamenti delle forze aeree alleate lungo la strada per la Giordania. Tutto è avvenuto in pieno giorno. Alcuni profughi hanno detto che due civili sono rimasti feriti e alcuni camion sono bruciati. Su quella strada, vicini al confine giordano, si sono ammassati ben cinquemila profughi che volevano entrare nel regno hashemita. Gli iracheni non hanno permesso il transito e hanno rimandato la gente indietro alla ricerca dei visti che vengono concessi solo nella capitale. Ma nessuno è stato in grado di muoversi senza benzina per le auto, in un caldo infernale, senza viveri e con pochissima acqua. Insomma, è una nuova tragedia nella tragedia. Intanto i comandi della Raf inglese hanno annunciato

che alcuni aerei inglesi avevano, nel corso della giornata, centrato in pieno una postazione missilistica irachena con i famosi Silkworm, di fabbricazione cinese. Il generale americano Schwarzkopf, al termine della conferenza stampa sulle «misure militari» per fermare la marea nera nel Golfo, ha annunciato dal canto suo, che anche gli aerei americani hanno colto un grande successo: due F-15, nel cielo di Baghdad, avevano infatti abbattuto quattro Mig 23. Dal ponte di comando della portaerei americana Roosevelt, in navigazione nel Golfo, il comandante ha comunicato che trenta soldati iracheni che si trovavano sull'isola kuwaitiana di Umm al Maradim, hanno scritto con i sassi questo messaggio diretto agli americani: «Soc, ci arrenderemo». Oggi, qualcuno passerà a raccogliere quei nuovi POW: cioè i prigionieri di guerra.



Il mistero dei piloti iracheni Anche aerei civili in Iran?

Resta ancora oscura la vicenda dei piloti iracheni atterrati in Iran. Si è trattato di una defezione o è un tentativo di mettere in difficoltà gli iraniani cercando di trascinare nel conflitto? Da Teheran arriva solo la notizia che altri aerei, civili, erano già atterrati nei giorni passati in Iran. Intanto Karubi, presidente del parlamento, presenta un suo piano di pace. E il figlio di Khomeini appoggia la neutralità iraniana.

quattro. Mentre il comandante delle forze alleate nel Golfo, Norman Schwarzkopf, sostiene che sono trentanove. E ieri il presidente del parlamento iraniano, Mahdi Karubi, ha detto che i caccia atterrati sabato sono sette, ma già cinque aerei civili sono arrivati nei giorni passati.

In Iran ci sono dunque anche aerei civili iracheni. Sarebbero cominciati ad arrivare all'inizio della guerra. Forse c'è un'intesa tra Baghdad e Teheran. Alcuni sostengono che l'Iran non si limiterebbe a svolgere solo funzioni di parcheggio ma anche di transito: verso lo Yemen e la Mauritania, forse anche verso l'Algeria.

TEHERAN. I piloti sono ancora sotto interrogatorio. Gli iraniani, prudenti, per ora preferiscono non spiegare perché alcuni piloti di Saddam hanno deciso di atterrare in Iran. «Non sappiamo ancora quali sono le loro intenzioni», ha detto ieri Karubi, presidente del parlamento. Ma molte ipotesi circolano a Teheran e nel resto del mondo su questo imprevisto atterraggio iracheno. La prima possibilità è che si tratti di una defezione. Sono in molti a credere. Alcuni osservatori sostengono che gli iracheni avrebbero già chiesto asilo politico, ma che prima di concederli Teheran voglia essere sicura di non trovarsi poi davanti a sorprese, e soprattutto che voglia valutare bene le possibili ripercussioni di un gesto che potrebbe apparire di appoggio alla forza multinazionale. Anche perché ne andrebbe del ruolo faticosamente assunto dall'Iran in alcuni tentativi di soluzione negoziale del conflitto. La seconda spiegazione è

che i piloti si siano trovati in difficoltà nel corso di un duello aereo con caccia alleati e che dunque abbiano deciso di rifugiarsi in Iran. Ma il generale Martin Brandtner, capo delle operazioni allo stato maggiore statunitense, ha negato che i piloti di Saddam fossero coinvolti in uno scontro aereo. «Che lo sappia - ha aggiunto Brandtner - sono atterrati senza nessun tipo di restrizione». La terza ipotesi, infine, è che si tratti di una provocazione irachena per mettere in difficoltà la neutralità iraniana e trascinare il paese nel conflitto. Il Teheran Times, quotidiano filogovernativo, ha scritto ieri che «non si può escludere la possibilità che la violazione dello spazio aereo iraniano sia un nuovo vano tentativo di trascinare l'Iran nel conflitto». Ma il mistero attorno ai piloti avvolge tutta la vicenda. Sono oscure le ragioni del loro gesto, ed è oscuro anche il numero esatto di piloti e aerei iracheni atterrati in Iran. Sabato sera il Pentagono sosteneva che fossero almeno ven-

trianiano Abrara prevede la possibilità che altri velivoli iracheni arrivino in Iran: per via della prossimità del paese al teatro del conflitto. In queste ore Teheran sta dunque assumendo un ruolo sempre più importante nel disegnare i possibili futuri scenari della guerra. Karubi, ha presentato ieri a Teheran un suo piano di pace. «A titolo personale, e non in contrapposizione a quello governativo», ha detto il presidente del parlamento iraniano. Il piano si articola in cinque punti: immediato cessate il fuoco, abolizione dell'embargo verso l'Irak di alimentari e medicine, ritiro completo e contemporaneo delle truppe multinazionali dal Golfo e di quelle irachene dal Kuwait, e loro sostituzione con un contingente islamico che curi il rispetto di questi primi punti e cerchi una soluzione al nodo Irak-Kuwait. Il resto del piano di Karubi prevede: l'arresto totale e incondizionato dell'arrivo di ebrei in Palestina e la creazione di un comitato internazionale di appoggio alla lotta di liberazione dei palestinesi, nell'intera Palestina (cioè tutto Israele). La proposta di Karubi appare sostanzialmente favorevole a Baghdad, punitiva per l'Arabia Saudita e soprattutto prevede due cose che i piani in elaborazione tra Teheran e paesi non allineati sembrano escludere: la contemporaneità nel ritiro delle forze schierate e il legame tra conflitto nel Golfo e vicenda palestinese. È per



questo che alcuni osservatori ritengono che in realtà si tratti di una mossa politica interna iraniana: Karubi potrebbe cercare di occupare uno spazio tra il pragmatismo aperturista di Rafsanjani e l'estremismo isolato dei radicali. Intanto Ahmad Khomeini, unico figlio maschio in vita

dell'imam Khomeini e personaggio molto ascoltato in Iran, ha dato ieri il suo pieno appoggio alla posizione di neutralità nel conflitto decisa dal governo di Teheran. Una posizione che peraltro - ha aggiunto Ahmad - non ci impedisce di denunciare i crimini americani.

Una donna e un bambino iracheni sgomenti tra le macerie. A destra una manifestazione inneggiante a Saddam. In basso un profugo in un campo di raccolta in Giordania

GUERRA 11° GIORNO. Partecipanti. Forze americane e alleate. Un comunicato del ministero della Difesa italiano informa che i Tomado hanno compiuto la loro quinta missione, la quarta consecutiva con risultato positivo. Uccite. Secondo un comunicato militare iracheno tre fra aerei e missili sono stati abbattuti durante le ultime incursioni aeree alleate. Secondo un portavoce militare americano con ieri sono state 22 mila le missioni aeree alleate dall'inizio del conflitto. Offensive alleate. Nella notte di ieri e in mattinata incursioni aeree su Bassora. L'aviazione alleata ha bombardato la principale strada che collega Baghdad alla frontiera con la Giordania. Aerei americani hanno bombardato due centrali di pompaggio del terminal petrolifero di Mina al Ahmadi, nel Kuwait, per interrompere o ridurre il flusso di petrolio. Caccia Usa hanno abbattuto quattro mig-23 iracheni. Perdite alleate. Ventidue aerei e un elicottero. 25 aviatori dispersi e uno ucciso. Secondo fonti irachene le perdite alleate sarebbero 269 tra aerei e missili, dall'inizio della guerra. Perdite irachene. Secondo il Pentagono, 45 (e non 46 come precedentemente affermato) aerei iracheni sono stati distrutti. Baghdad ha riconosciuto la morte di 39 militari (al 23 gennaio). Prigionieri alleati. 9 piloti di cui cinque americani, due inglesi, un italiano e un kuwaitiano. Prigionieri iracheni. Secondo il Pentagono gli americani detengono «tra 100 e 140» prigionieri e disertori iracheni. Defezioni. 39 aerei iracheni atterrati in Iran (fonte Usa), sette secondo gli iraniani.

L'Irak richiama i profughi di Ruweished «Non potete partire senza visto di uscita»

La frontiera di Ruweished resta invalicabile. Ieri il governo di Baghdad ha imposto ai 5.000 profughi stranieri di tornare nella capitale per ritirare di persona il visto di uscita. Anche l'Arabia Saudita ha chiuso i varchi per alcuni cittadini stranieri. Si riapre il dialogo tra Amman e Teheran, dopo dieci anni di gelo. Nella capitale giordana circolano notizie stampate censurate e voci popolari fantasiose

quali negli ultimi giorni gli iracheni hanno fatto passare la frontiera soltanto a una settantina di tunisini e a due giordani la cui figliuola di due anni era morta per disturbi ai reni durante l'estenuante attesa. I «lucchetti» messi in questa settimana avrebbero lo scopo di fermare chi tra i fuggitivi ha visto la grossa manovra militare di Saddam nei pressi del confine. Ma anche di impedire il transito alla delegazione della Croce rossa internazionale che porta un carico di medicinali e che per la convenzione di Ginevra, dovrà vigilare sulle condizioni dei prigionieri di guerra.

Anche il governo saudita da ieri ha chiuso le sue frontiere e deciso di impedire l'entrata ai palestinesi, ai giordani, ai sudanesi, agli yemeniti e agli iracheni, anche se forniti di un regolare visto di entrata in Arabia Saudita, ha precisato ieri un funzionario del governo di Amman. La guerra ha riavvicinato paesi nemici da anni. Amman

più, offre ogni attacco contro Tel Aviv e Gerusalemme con grande enfasi, e dimentica del tutto la seconda parte della notizia, cioè quanti missili iracheni sono stati distrutti dal «Patriot». Le distruzioni e i bombardamenti, vengono minimizzati, quasi silenziosamente. Ma, dicono gli osservatori, che questa sorta di autocensura evita di scatenare la rabbia popolare, che mal sopporta la neutralità imposta dal re. Ed è questo il secondo risultato. La scorsa settimana è stato completamente ignorato l'incontro dell'invitato di Bush con re Hussein. Ma la propaganda pro Saddam non ha bisogno di giornali, si alimenta anche di voci popolari. Come ad esempio quelle sulla morte di Mubarak, o sulla fuga del re saudita. La più fantasiosa è quella degli abitanti del villaggio Talieh che giurano di aver visto la faccia di Saddam sulla parte visibile della luna. Era calmo e tranquillo, aveva la testa lasciata dalla kefiyah



Miliardi sauditi e kuwaitiani per sostenere l'offensiva americana

WASHINGTON. La guerra nel Golfo divora settecento miliardi al giorno e per sostenere questa cifra gli Stati Uniti hanno chiesto aiuto agli alleati. Ieri è arrivata la risposta dell'Arabia Saudita e del Kuwait, nei giorni scorsi aveva offerto una ricca mano il Giappone. L'Arabia Saudita si è impegnata a versare altri quindicimila miliardi di lire come contributo per il primo trimestre. La stessa cifra è stata promessa dall'emiro del Kuwait. In dollari gli Usa riceveranno tredici miliardi e mezzo. Sempre in questi giorni il Giappone ha annunciato che darà nove miliardi. Gli aiuti sono le risposte alle sollecitazioni fatte dal segretario di stato americano, Baker, che nella scorsa settimana aveva convocato alcuni ambasciatori. Gli esperti governativi americani calcolano che la guerra brucia seicento milioni di dollari al giorno, settecento miliardi di lire, e dicono che la cifra

si moltiplicherà quando si passerà all'offensiva terrestre. Il bilancio totale previsto dall'Ufficio apposto del Congresso americano, potrà oscillare tra un minimo di 28 miliardi fino a un massimo di 86, cioè da trentaduemila a centomila miliardi di lire. L'Arabia Saudita si sarebbe impegnata a coprire il quaranta per cento delle spese, un'altra fetta ricadrebbe sugli sceicchi kuwaitiani, con sostanziosi apporti dagli Emirati arabi uniti. L'anno scorso i paesi arabi del Golfo versarono in tutto dodici miliardi di dollari, di cui cinque kuwaitiani e tre sauditi. In più altri tre miliardi furono dati a Egitto e Siria e ad altri paesi che partecipano alla forza multinazionale. Washington preme anche sulla Germania, ma Bonn finora ha offerto poco più di tre miliardi di dollari, ed ha promesso che aumenterà.